

Dynasty In un libro la vera storia del "selvaggio", capostipite della famiglia di scrittori

Un terzo Dumas ispirò il personaggio di Dantès

Generale di Napoleone, e poi suo nemico, venduto come schiavo da bambino e infine **prigioniero**. Padre e nonno dei due grandi autori, rivive nelle gesta del protagonista del *Conte di Montecristo*

di **Diego Gabutti**

Alexandre Dumas non è Fëdor Dostoevskij, ma anche nelle sue storie agisce la «magia del genio» di cui parlava George Steiner a proposito dei «personaggi del repertorio melodrammatico» che si «trasformano nelle dramatis personae dei *Fratelli Karamazov*». Ci sono i supereroi del feuilleton sotto la maschera dei personaggi della grande letteratura. Particolarmente memorabile, tra loro, è il Karamazov del romanzo d'evazione: Edmond Dantès, Conte di Montecristo, per metà sinistro avventuriero byroniano, per metà paleonichilista e per intero uno di famiglia. Un parente stretto, anzi strettissimo.

Come racconta infatti Tom Reiss nel *Diario segreto del Conte di Montecristo* (Newton Compton), Premio Pulitzer 2013 per la biografia, Dumas presta a Dantès i tratti biografici del padre, generale ed eroe della Grande Rivoluzione. A differenza di Dumas nonno, Dantès non è un mulatto di Saint-Domingue, la futura Haiti, e non è figlio naturale d'un aristocratico, il marchese Alexandre Antoine Davy de la Pailleterie, che ai tropici ha tentato senza successo la fortuna. Dumas nonno non finisce nel Castello d'If ma nella fortezza di Taranto, prigioniero per due anni della controrivoluzione borbonica e papista. Come Dantès, però, anche Dumas ha un nemico: Napoleone Bonaparte, di cui è stato uno dei generali, e che lo detesta perché non è abbastanza devoto, e perché è un "negro", un "selvaggio". Pri-



mo dei «generali felloni», Napoleone restaurerà in Francia e nelle colonie la cultura schiavista, che la rivoluzione aveva abolito.

Non è da annoverare tra gli amici fidati neanche suo padre, il marchese, un vecchio mascalzone che dopo trent'anni di vita in colonia decide di tornare in Francia e, per pagarsi il passaggio, ridotto com'è in miseria, non trova di meglio che vendere il piccolo Thomas-Alexandre come schiavo (sia pure con una clausola di riscatto che, poco tempo dopo, farà valere chiamando il bambino presso di sé, nel castello fatiscante di famiglia). Riconosciuto legalmente da papà, Alexandre diventa Thomas-Alexandre Davy de la Pailleterie: l'ex schiavo adesso è un conte. Più avanti (in rotta col babbo) si farà chiamare Dumas in memoria della madre, la schiava Marie Cessette, detta «la dame du mas», la donna della masseria. Grande spadaccino, coraggioso, altissimo, forte come un toro, Alex s'arruola in cavalleria e si guadagna in breve il grado di generale con imprese tramandate dai soldati intorno al fuoco dei bivacchi. È lui, nel 1796, a espugnare Mantova dopo un lungo assedio. «Inviato a reprimere la sollevazione realista in Vandea rischia la carriera per contrastare il bagno di sangue in atto nella regione»: Monsieur de l'Humanité, lo ribattezza sprezzantemente il Comitato di salute pubblica. Poi Dumas sbarca con l'esercito francese in Egitto, dove commette l'imprudenza di parlare troppo liberamente del Grand'Uomo. Tornato in patria dopo la prigionia, non avrà più incarichi militari e neppure un salario decente.

L'ultima statua. Morì nel 1806, quarantaquattrenne, per un tumore allo stomaco. In Place Malesherbes, a Parigi, la stessa piazza che già ospitava le statue d'altri due Dumas, suo figlio e suo nipote, fu eretta anche a lui una statua nel 1912. La statua del generale fu abbattuta dai nazisti nell'inverno del 1941. Scrive Reiss: «Fondere la statua d'un mezzosangue che aveva combattuto per la libertà, l'eguaglianza e la fraternità fu per loro una decisione facile».

Affari di famiglia

Sopra, Thomas Alexandre Davy de La Pailleterie (noto come generale Dumas, 1762-1806). Al centro, suo figlio Alexandre Dumas (1802-1870), autore di *Il Conte di Montecristo* e del romanzo *I tre moschettieri*. Sotto, suo nipote, pure lui Alexandre (1824-1895), meglio noto come Dumas figlio, che scrisse *La signora delle camelie*, la storia che ispirò *La Traviata* di Giuseppe Verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA